Aperta a Roma la I Conferenza di produzione

Confronto sulle scelte per il cinema pubblico

ROMA — La crisi del cinema, la soppressione dell'Ente autonomo di gestione per il cinema (contenuta nel noto disegno di legge Bisaglia), la grave situazione in cui versano le tre aziende pubbliche (Cinecittà, Istituto Luce e Italnoleggio), i difficili rapporti con la RAI sono i temi che dominano la prima Conferenza di produzione del gruppo cinematografico pubblico, che si è aperta ieri a Cinecittà.

Presenti esponenti delle forze politiche, parlamentari, rappresentanti dei consigli d'azienda della RAI e degli stabilimenti De Paolis e Technicolor, della Lega delle cooperative culturali, del Sindacato nazionale dei critici cinematografici, i lavori della Conferenza, organizzata dalla Federazione Lavoratori dello Spettacolo, sono stati avviati da una relazione introduttiva di Luigi Fulci, della segreteria nazionale, che ha innanzitutto riaffermato la necessità dell'intervento pubblico diretto nella cinematografia.

Scopo dell'iniziativa, ha detto Fulci, è quella di rispondere agli attacchi che nel passato e recentemente sono stati portati al gruppo cinematografico pubblico e di offrire, allo stesso tempo, un terreno di confronto costruttivo a tutte le forze politiche e culturali che intendono sostenere l'intervento dello Stato nel cinema.

Secondo l'esponente sindacale le critiche vengono fatte su motivazioni concrete (vale a dire deficit di bilancio, scarsa produttività degli impianti, insoddisfacente resa qualitativa e quantitativa degli investimenti) ma si muovono dagli effetti senza risalire alle cause. Il fallimento del gruppo pubblico ha il suo vizio d'origine, a giudizio di Fulci, nella stessa legge del 1971 che richiedeva al gruppo cinematografico pubblico di intervenire nella produzione e nella diffusione della cultura cinematografica, e di operare ad integrazione dell'industria privata, mentre poi pretendeva che il gruppo stesso assicurasse una resa economica, fissando un fondo di dotazione, dimenticando che il perseguimento di finalità culturali non coincide spesso con criteri di economicità. Proprio per questa ragione sarà allora necessario istituire, accanto al fondo di dotazione, anche uno di rotazione per le varie attività dell'intero gruppo.

Fulci ha anche denunciato il difetto fondamentale della ristrutturazione (un'azienda moderna sotto il profilo tecnologico ma vecchia come impostazione), parlando anche dell'indebitamento progressivo dell'Ente (10 miliardi di lire). Gran spazio della relazione è stato occupato dal rapporto tra la RAI e il gruppo pubblico: dall'ente radiotelevisivo le società hanno ricevuto soltanto lavorazioni meno redditizie. D'altro canto i sindacati sono contrari, come è noto, all'acquisizione da parte della RAI degli impianti di Cinecittà. Sulla cosiddetta irizzazione dell'Ente gestione, proposta contenuta nel disegno di legge Bisaglia, il sindacato ribadisce la sua opposizione per i rischi che comporta mettere una società debole, come è quella cinematografica, insieme ad altri grandi settori merceologici, ma soprattutto perchè è difficile concepire l'inserimento di attività che dovrebbero produrre un servizio culturale nell'ambito dell'IRI.

Dopo l'introduzione sono cominciati gli interventi. Oggi la conferenza avrà la sua conclusione.

g. cer.

PRIME - Cinema

L'epidermide di un artista

Flavio Bucci nella parte di Ligabue

LIGABUE — Regista: *Salvatore Nocita*. Sceneggiatura: *Cesare Zavattini in collaborazione con Arnaldo Bagnasco*. Interpreti: *Flavio Bucci, Andréa Ferréol, Alessandro Haber, Renzo Palmer, Giuseppe Pambieri, Pamela Villoresi*. Drammatico. Italiano, 1978.

Presentato meno di un anno fa sul video, giunge ora sul grande schermo, accompagnato dagli allori ottenuti al Festival di Montréal, il film che il regista Salvatore Nocita ha dedicato alla vita del pittore *naïf* Antonio Ligabue, utilizzando una sceneggiatura curata da Cesare Zavattini con la collaborazione di Arnaldo Bagnasco.

Con prassi insolita la RAI, che ha prodotto il film, ha rovesciato la tendenza a sfruttare prima cinematograficamente e poi televisivamente il filmato (ora più breve di almeno un'ora rispetto all'edizione per la TV) e, con un gesto cui va riconosciuto un certo coraggio, lo ha lanciato nel grande circuito. Con quali esiti? Difficile dirlo, pur se, negli ultimi tempi, abbiamo assistito a fenomeni del tutto inattesi, quali, ad esempio, il successo commerciale ottenuto da un film particolarissimo come *L'albero degli zoccoli* che, a quanto risulta, sta incassando miliardi.

Nel caso di *Ligabue* l'operazione « di mercato » si preannuncia più complessa. Milioni di persone hanno già visto il film, per intero, meno di un anno fa. E il *battage* pubblicitario assicurato a questo prodotto non è certo, d'altra parte, delle dimensioni di quello riservato ad un film come il *Gesù* di Zeffirelli, che al cinema si rivelò, inevitabilmente, un fiasco proporzionato alla sua supponenza.

Le difficoltà che il *Ligabue* potrebbe incontrare nascono però da altre ragioni. Il film, ovviamente tagliato in più punti rispetto allo sceneggiato, si risolve in una descrizione ancor più aneddotica, se possibile, di quel che fosse sul video. La biografia del pittore *naïf* di Gualtieri diventa la stessa ragion d'essere dell'opera cinematografica, che risulta così fine a se stessa nella descrizione di una vicenda privata interessante solo perché il suo protagonista è « strano ». Vogliamo dire che, se un motivo c'era per portare sullo schermo (e in TV) la storia umana di Ligabue, questo non poteva trovare altro fondamento che nel tentativo di analizzare il rapporto fra vita e pittura che condizionò in modo determinante l'esistenza dell'artista. Tutto questo nel film (come nello sceneggiato) manca; esistono, era inevitabile, riferimenti anche continui alla sua arte, o meglio alla sua produzione artistica, ma difficile risulta cogliere il nesso tra la tragedia umana, la solitudine, la pazzia, l'onanismo, la tenerezza e le carenze affettive di Ligabue e la sua pittura. E questo nesso, in fondo, costituiva l'aspetto di maggior interesse del racconto.

Il quale si snoda lungo molti anni, mostrandoci l'arrivo a Gualtieri di Ligabue che viene quindi seguito per il resto della vita, fino alla morte e dopo, in quella che risulta una delle scene più riuscite del film, con i commenti taciuti (e detti da una voce fuori campo) dei suoi compaesani che di colpo hanno scoperto d'aver avuto in casa non il « mostro » ma una miniera di danari, una miniera non sfruttata.

Avemmo già occasione di elogiare, a suo tempo, la prestazione offerta da quell'attore formidabile che è Flavio Bucci, cui infatti è andato uno degli ambiti riconoscimenti di Montréal. Una prova, la sua, che lascia il segno e che rende solo per questo utile la riproposta del film sul grande schermo. Bucci, è evidente, ci ha messo molto del suo, impegnandosi tuttavia a « rispettare » la figura di Ligabue. Come avemmo modo di constatare quando, in un numero della defunta rubrica TV *Odeon*, assistemmo ad uno straordinario filmato di Raffaele Andreasi che aveva a protagonista Antonio Ligabue, quello vero.

f. l.

Violenza e coscienza negli occhi di Laura

GLI OCCHI DI LAURA MARS — Regista: *Irvin Kershner*. Soggetto e sceneggiatura: *John Carpenter*. Interpreti: *Faye Dunaway, Tommy Lee Jones, Brad Dourif, René Auberjonois jr*. Fantastico-drammatico. Statunitense, 1978.

New York: Laura Mars è la più quotata fotografa di moda sulla piazza. Predilige soggetti plastici che ispirano violenza, magari imbrattati di sangue o con rivoltella in pugno. La città è tappezzata di queste immagini, la folla ne è attratta. Laura va forte.

Ma un giorno qualcuno comincia a far strage delle modelle e degli amici di Laura Mars. Contemporaneamente, la fotografa è come rapita dalle sequenze di questi omicidi, da lei recepite come « in diretta », con enorme stupore e sommo dolore. Telepaticamente, Laura Mars osserva in divenire questo crescendo di violenza proveniente dalla realtà, e si ritrova via via sempre più incapace di evocare un'altra violenza, tutta di finzione, ad uso e consumo del suo strumento professionale. La polizia indaga. Laura è irresistibilmente attratta dal questurino che conduce le indagini. Perché? Non si può rivelare, è bello da intuire, è interessante da spiegare.

Gli occhi di Laura Mars è uno dei film più seducenti di questo inizio di stagione. Pur partendo da un presupposto ai confini del soprannaturale, il cineasta *underground* californiano John Carpenter, che firma il copione, e il regista Irvin Kershner (ieri sopravvalutato autore di operette intimiste come *Loving*, oggi grande direttore di un'orchestra di cinema puro) trattiene egregiamente entro i pur fantastici contorni dell'ipotesi psicanalitica l'ineffabile storia di Laura Mars. Sul piano della metafora, resta infatti perfettamente credibile e affascinante il contrapporsi di subliminali tensioni sollecitate dalla violenza, nascosta o ostentata nei messaggi pubblicitari, latente o insorgente nella psiche umana che fa difficoltà a contenerla. Le « visioni » di Laura Mars altro non sono che inconsce ribellioni di chi usa la violenza (ma non riesce a dominarla fino in fondo) per imporre un messaggio. I gesti efferati del misterioso criminale, invece, sono il prodotto del mancato assorbimento della stessa violenza.

Dunque, la doppiezza dei messaggi, la schizofrenia dei personaggi e l'ambiguità dell'autore sono un tutt'uno magistralmente tenuto insieme. Richiamandosi ad alcuni « psicoclassici » hollywoodiani (*Psyco* e *Marnie* di Hitchcock, *Miraae* di Dmytryk, *Chi è l'altro?* di Mulligan, ma c'è persino il monumentale *Scarface* di Hawks), Irvin Kershner innalza il suo film più pregnante e inquietante, grazie anche all'interpretazione di Faye Dunaway, la sola attrice americana oggi degna di stare alla pari con le più fiammeggianti dive del vecchio cinema « nero » statunitense.

d. g.

In corso la III Conferenza d'organizzazione

Il Circuito toscano del cinema s'interroga

Emerge la difficoltà a mediare le componenti culturali ed economiche del pubblico, del privato e del sociale

FIRENZE — *La III Conferenza di organizzazione del Circuito regionale toscano del cinema, aperta dalle relazioni interlocutorie dell'assessore Tassinari e di Walter Ferrara, ha cercato anche quest'anno di fare il punto sulla situazione.*

Il consuntivo in cifre non è propriamente esaltante: novanta comuni e centoquarantasei sale aderenti; 68.000 presenze; alcune province, come Massa, neppure sfiorate dall'iniziativa; scarsa incidenza come fatturato nel movimento economico del cinema in Toscana; ma il risultato positivo, in un momento ormai generalizzato di crisi del settore e di sfiducia nelle possibilità di riforma, è stata la convergenza intorno alla proposta dell'intervento pubblico delle forze culturali ed economiche che nel cinema operano giorno dopo giorno, dal piccolo e medio esercizio privato, all'AGIS, all'associazionismo dei partiti della sinistra e cattolico, ai centri di cultura cinematografica, alle biblioteche comunali.

Un pluralismo di voci che non sempre si traduce in effettivo coordinamento, anche per le spinte talora contrastanti degli interessi.

Lo stimolo e il problema che il Circuito ha fornito a molti degli interventi, è stato appunto la difficile mediazione fra le forze del pubblico, del privato e del sociale, obiettivo e funzione del Circuito stesso, ma con tutti i rischi di forzosi giochi delle parti. Ad un esame anche frettoloso dei dati forniti, è evidente, per esempio, che pur nella gestione sociale delle iniziative promosse dal Circuito del cinema, cui non sempre ha corrisposto un adeguato corollario culturale, la fetta più consistente degli introiti e dei corrispettivi contributi è andata all'esercizio privato e al noleggio. E non a caso Ventavoli, neopresidente dell'ANEC, citando forse inopportunamente Gramsci, ha salutato positivamente il recupero di pubblico (e di profitto) all'interno del circuito.

Senza riproporre frontismi anacronistici (come sembravano minacciare alcuni rappresentanti dell'associazionismo cattolico, lamentando una presunta emarginazione delle loro iniziative), è certo ancora da chiarire il ruolo dell'intervento pubblico nel campo cinematografico, per i sostanziali ritardi con cui si trovano a dover operare gli Enti locali anche in una regione pilota come la Toscana (è in fase di attuazione la legge regionale in materia culturale), per l'assenza di riferimenti legislativi nazionali, per la difficoltà di superare schieramenti e opposizioni tradizionali, per l'ambiguità stessa di certe formule. In un'operazione come il Circuito regionale del cinema, al di là dei risultati quantitativi che non rispecchiano ancora lo sforzo e il coinvolgimento degli organismi partecipanti, c'è il rischio di una frammentazione scoordinata dell'intervento con il conseguente logoramento delle energie e dispersione della proposta culturale; e c'è anche la preoccupazione, nonostante le sottolineature rassicuranti, dei relatori ufficiali, di veder sfumare quelle strutture di carattere permanente, oltre a quelle già esistenti, che dovrebbero arricchire e rendere funzionale il tessuto cinematografico nella regione, a cominciare dalla Cineteca regionale, con biblioteca-emeroteca specializzata, che è ormai un'esigenza irrinunciabile, così come un circuito stabile di sale d'essai a gestione pubblica o i centri per la formazione di operatori del settore o la redazione di strumenti indispensabili per una corretta informazione su quanto avviene nella Toscana del cinema e della cultura.

Sono servizi d'interesse pubblico che dovrebbero avere priorità indiscussa, punto di partenza per un effettivo decentramento di iniziativa rafforzato dalla ricchezza e autonomia della domanda.

Il dibattito è ancora aperto, ma nel susseguirsi degli interventi nei due giorni della Conferenza sono rimaste ancora poche e isolate, accanto a quelle degli abituali esperti della politica cinematografica, le voci dei fruitori diretti del circuito, vuoi pubblico, organizzato e no, vuoi assessori di Comuni periferici, vuoi organizzazioni culturali.

Democratizzazione formale a parte, sembra che ancora il meccanismo del decentramento regionale sia faticoso, impreciso, incline ad essere risucchiato in una più o meno abile centralizzazione della proposta, quindi dell'offerta e della sovvenzione indiscriminata. Ma come è stato indicato da alcuni interventi, l'autonomia effettiva è raggiungibile solo attraverso la crescita delle qualità e delle differenze locali, attraverso la formazione di operatori culturali in grado di gestire e guidare le scelte, attraverso l'ingresso coordinato del cinema nella scuola, attraverso il sostegno economico alla produzione culturale, senza i confusi rimescolii di competenze e istituzioni in nome di un attivismo più o meno pubblicitario che non può modificare nè lo spessore economico della crisi del cinema nè i parametri culturali e civili delle città e dei territori più emarginati.

Giovanni M. Rossi

Il cartellone del Teatro Comunale

Quattro opere in scena quest'inverno a Firenze

FIRENZE — Il cartellone della prossima stagione lirica invernale del Comunale di Firenze, che si svolgerà dal 19 dicembre 1978 al 4 marzo 1979, prevede la presentazione di quattro opere, due cicli di balletti e due *recital*.

Inaugurerà la stagione, *Norma* di Bellini, diretta da Riccardo Muti, con la regia di Luca Ronconi; impianto scenico di Luca Ronconi e Raoul Farolfi; costumi di Gian Maurizio Fercioni; interpreti principali: Renata Scotto, Margherita Rinaldi.

Seguirà, il 23 dicembre, il primo ciclo di balletti comprendente *Fantasie* (Scriabin-Moreland), *Fiato sospeso* (Varese - Amodio), *Dimensioni* (Stravinski-Cauley), *Souvenir de Florence* (Ciaikovski-Van Hoecke); interpreti principali: Elisabetta Terabust, Patrice Bart, Amedeo Amodio, Marga Nativo, Cristina Bozzolini; corpo di ballo del « Maggio ».

Il 16 gennaio, «prima» dell'*Amore delle tre melarance* di Serghei Prokofiev, diretta da Bruno Bartoletti, con la regia di Giulio Chazalettes; scene e costumi di Ulisse Santicchi; interpreti principali: Fedora Barbieri, Alida Ferrarini, Elena Sulliotis, Katia Angeloni, Florindo Andreolli, Eduardo Gimenez, Rolando Panera, Paolo Washington.

Seguirà, dal 27 gennaio, *Madama Butterfly* di Puccini, diretta da Gianandrea Gavazzeni, con la regia, le scene e i costumi di Pier Luigi Samaritani; interpreti principali: Raina Kabaivanska, Wilma Vernocchi, Giorgio Merighi.

Il 13 febbraio andrà in scena in «prima», *Lucrezia Borgia* di Gaetano Donizetti, diretta da Gabriele Ferro, con la regia di Giancarlo Sepe e le scene di Raffaele Del Savio; interpreti principali: Katia Ricciarelli, Leyla Gencer, Elena Zilio, Alfredo Kraus.

Il secondo ciclo di balletti prevede: *Serenade* (Ciaikovski-Balanchine), *Metamorfosi* (Strauss-Cauley), *Deux grand pas de deux;* corpo di ballo e orchestra del « Maggio » (dal 22 febbraio).

Il 24 gennaio il « Comunale » ospiterà un *recital* del soprano Leyla Gencer, accompagnata al pianoforte da Marcello Guerrini; Milva, con il programma intitolato *Canzoni fra due guerre*, a cura di Filippo Crivelli, sarà l'animatrice del secondo *recital*, fissato per il 31 gennaio.

Partecipano agli spettacoli della stagione l'Orchestra, il Coro e il Corpo di ballo del Maggio musicale fiorentino; direttore principale, Riccardo Muti; maestro del coro, Roberto Gabbiani; direttore degli allestimenti Raoul Farolfi; maître de ballet, Eugene Poliakov.

Accolta una proposta del PCI per finanziare prosa e musica

ROMA — In occasione della discussione del bilancio dello spettacolo alla Commissione Interni della Camera, il ministro Pastorino ha accolto un ordine del giorno firmato dai compagni deputati Scaramucci, Faenzi, Pucciarini, Flamigni e Ciai perché siano adottati, nello stanziamento dei fondi per il teatro di prosa e delle attività musicali, criteri che favoriscano le iniziative degli Enti locali.

Nell'ordine del giorno si sottolinea il sempre più ampio ruolo esercitato dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni nella promozione, nella programmazione e nella distribuzione di spettacoli e concerti fra strati sempre più ampi di cittadini; e si rileva come sia « necessario fornire agli Enti locali, anche in attesa di leggi di riforma dei settori in questione — quanto mai urgenti e non più dilazionabili —, adeguato sostegno economico e finanziario, al fine di favorire una loro compiuta operatività per un'organica programmazione teatrale e musicale ». Sulla base di queste considerazioni viene rivolto al governo un invito — che è stato, appunto, accolto — affinché provveda « ad adottare nuovi criteri per la destinazione dei fondi per la prosa e per la musica che, oltre a privilegiare la «qualità» delle proposte, siano tali da consentire un adeguato sostegno alle iniziative degli Enti locali, nonché di loro consorzi o associazioni ».

L'ordine del giorno dei cinque deputati comunisti è stato approvato all'unanimità dalla Commissione Interni.

Panorama

Alan Sorrenti debutta nel cinema

ROMA — Con una commedia musicale « pop » Alan Sorrenti si prepara a debuttare nel mondo del cinema. Il film si intitola *Figli delle stelle*, proprio come il recente « 33 giri » del cantautore anglo-napoletano.

Nata da un'idea di Enrico Lucherini e prodotta da Giovanni Bertolucci, la pellicola è in questi giorni in lavorazione con la regia di Carlo Vanzina che, con la collaborazione di Alan Sorrenti, è anche autore della sceneggiatura.

Alan Sorrenti (a sinistra) e Carlo Vanzina durante una pausa della lavorazione del film

Danza moderna all'Aquila

ROMA — Quattro spettacoli di danza moderna, due al mattino per le scuole e due alla sera, saranno presentati il 27 e il 28 novembre al Teatro Comunale dell'Aquila dall'Associazione culturale « Danza ricerca ».

Il gruppo è composto di Daniela Capacci, Giovanni Greco, Melita Incatasciato, Patrizia Macagno, Patrizia Mancini e Liana Pistoni, che uniscono l'attività di insegnanti presso l'Accademia nazionale di danza con quella di danzatrici e coreografe per l'Associazione.

La rappresentazione è frutto anche di una fattiva collaborazione con alcuni giovani allievi del conservatorio di Santa Cecilia.

Festival della canzone friulana

UDINE — La canzone *Prejere* di Enzo Driussi, musica di Edoardo De Leitenburg fra le canzoni, e la « villotta » *Curtil vueit* di Guido Michelutti, musica di Umberto Perini, eseguita dal coro « Cesare Augusto Seghizzi » di Gorizia, sono le vincitrici della II edizione del Festival della canzone friulana, del canto corale e della villotta 1978.

Alla manifestazione, che si è svolta per tre serate nel Palazzo dello Sport di Udine, sono stati presentati complessivamente ventisei motivi.

emigrazione

E' stata consegnata dal compagno deputato Gladresco

Al Parlamento la risoluzione del convegno di Lussemburgo

Denunciato il distacco crescente tra il bilancio del ministero degli Esteri e gli impegni assunti con gli emigrati

Nel corso della discussione svoltasi nei giorni scorsi alla commissione Esteri della Camera dei deputati il compagno Gianni Gladresco ha criticato a nome del gruppo comunista quella che ha definito la scarsa capacità operativa del governo. Perché la discussione non rimanga puramente rituale, senza conseguenze politiche operative, il nostro compagno ha consegnato alla presidenza della Commissione della Camera i quattro documenti approvati al recente convegno di Lussemburgo organizzato dal ministero degli Esteri. Come si ricorderà, si tratta di quattro risoluzioni approvate all'unanimità dopo un serio lavoro delle commissioni incaricate di affrontare i temi: 1) partecipazione e diritti civili; 2) occupazione e sicurezza sociale; 3) scuole, formazione professionale e cultura; 4) stampa e informazione. Risoluzioni che non possono restare sulla carta ancora una volta com'è accaduto per troppi anni durante i quali si sosteneva l'esigenza di procedere prima alla identificazione dei problemi.

Ora il tempo dello studio della realtà dell'emigrazione è lungamente trascorso. Siamo arrivati al momento dell'*esame*, cioè della realizzazione degli impegni. Sono trascorsi quattro anni dalla Conferenza nazionale, altri due anni sono passati dal discorso programmatico del presidente del Consiglio senza che alle parole siano seguiti i fatti. Per questo il giudizio dei comunisti sul governo è fortemente critico e chiede a tutta la maggioranza uno sforzo solidale per fare fronte alle necessità, così come è stato chiesto agli emigrati di avere comprensione per il difficile momento di crisi che il Paese attraversa.

Gladresco nel suo discorso ha criticato il distacco crescente tra le cose che siamo andati dicendo agli emigrati e il binario della attività, come emerge dal bilancio di previsione dello Stato, tanto più grave se si considera che il bilancio di previsione del 1978, per la prima volta si colloca in una previsione poliennale. In questa ottica i comunisti hanno sostenuto che si tratta di un anno perduto e chiedono al governo di chiudere al più presto questa parentesi negativa e di aprire una fase nuova che sappia rispondere alle esigenze sollevate prima a Senigallia al Convegno delle Regioni e poi al Convegno del Lussemburgo.

Il gruppo parlamentare comunista ha dichiarato di respingere la solita litania delle insufficienti disponibilità finanziarie rispetto alle crescenti esigenze. Adagiarsi secondo questa logica, ha sostenuto Gladresco, significa preparare condizioni peggiori per il futuro e, tra l'altro, significa accettare una ipocrisia di fondo consistente nel fatto che già ci si prepara a fare ricorso a una variazione di bilancio nel corso dell'esercizio. Questo è il peggiore metodo, ha sostenuto il nostro compagno, in quanto affida al caso le scelte che verranno fatte, paralizza la amministrazione in attesa dei fondi che verranno stanziati in seguito e induce a spendere male le scarse disponibilità dello Stato. Ma il problema, secondo quel che ha sostenuto il nostro compagno nel suo discorso, non riguarda soltanto l'entità dei fondi a disposizione per i quali non viene richiesto neppure dai comunisti un aumento. Si tratta di ben altro, che « costa » assai poco al bilancio dello Stato e che attiene alla volontà politica di realizzare quella politica di democratizzazione e di rinnovamento per la quale ci si è impegnati.

Come mai, ha domandato Gladresco, non c'è traccia alcuna della volontà di attuare la famosa riforma dei Comitati consolari per i quali si sta discutendo al Parlamento e la cui trasformazione in legge dovrebbe avvenire entro pochi mesi? Perché, ha continuato il nostro compagno, non viene fatto cenno all'attuazione del Consiglio generale dell'emigrazione per il quale il governo ha presentato al Senato un suo disegno di legge? Come mai, dopo aver assicurato una intensa attività di contatti con gli emigrati nelle diverse aree del mondo non se ne ha riscontro nel bilancio? Tutte domande che, purtroppo, non hanno trovato risposta neppure nella replica successiva del rappresentante del governo e che verranno riproposte ancora nel corso dell'attività politica e parlamentare: tanto più che, come ha sostenuto Gladresco, i comunisti non chiedono al governo l'impossibile, non « pretendono tutto e subito », ma chiedono la dimostrazione che seppure a piccoli passi si proceda nella direzione giusta. Gli emigrati condividono lo sforzo di solidarietà nazionale e comprendono le difficoltà del Paese. Accettano che si stabilisca una scala di priorità che abbia in primo piano i problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione. Ciò che domandano giustamente è che i loro sacrifici corrispondano a impegni precisi del governo perché la crisi non ricada sulle spalle delle masse popolari e sia avviato quel processo di rinnovamento capace di rendere più sereno l'avvenire dei lavoratori italiani e di quelli emigrati. *(p. c.)*

Intensa attività del PCI

Positivi risultati nel tesseramento a Basilea

A Basilea e nelle numerose organizzazioni della Federazione del PCI è in pieno svolgimento la campagna per il tesseramento e reclutamento al Partito per il 1979. Lusinghieri i risultati sinora conseguiti. In questo clima sono previsti per questo fine settimana un convegno di zona a Berna sul partito e il tesseramento, un altro convegno a Basilea sui problemi amministrativi e molte assemblee, tra le quali quelle delle sezioni di Tuhn, Buchs e « Scoccimarro » (Basilea). Molti sono i lavoratori che si iscrivono per la prima volta al PCI. La sezione di Muenchenstein ha già superato il 100 per cento degli iscritti del 1978 con 11 reclutati. Anche le sezioni « Gramsci » e Zuffingen annunciano numerosi reclutati.

Denunciate con vigore in Francia dall'AFI

Gravi discriminazioni contro gli stranieri

Il governo francese ha indetto una « Settimana del dialogo » che sarebbe tesa a favorire i rapporti tra la popolazione locale e gli emigrati. L'AFI (Amicale franco-italiana) ha sottolineato, in un comunicato, lo aspetto strumentale dell'iniziativa e ha messo in risalto i problemi dell'emigrazione italiana in Francia da risolversi rapidamente attraverso la revisione degli accordi bilaterali tra i due Paesi.

I lavoratori italiani in Francia non godono di molti dei diritti sociali e culturali dei francesi, quali lo sconto sul consumo del gas e dell'elettricità, il contributo per gli alloggi, la liquidazione rapida delle pensioni e la reversibilità delle stesse, la tutela delle donne incinte, mentre perdono in caso di rimpatrio ogni previdenza che deriva dal pagare contributi all'Assedic. Possono accedere alla direzione di un sindacato (solo un terzo di essa può essere formata da emigrati) soltanto dopo cinque anni di permanenza in Francia mentre in alcune elezioni sono elettori e non possono essere eletti. Scarsi i corsi scolastici di recupero per gli alunni di origine italiana, mentre soltanto il 10 per cento di essi può usufruire dell'insegnamento dell'italiano.

Infine, in Francia, è ancora in vigore un decreto legge del 12 aprile 1939, in base al quale il ministro dell'Interno ha il potere discrezionale di decidere se è possibile o no costituire e dirigere associazioni democratiche italiane, siano esse a carattere culturale, artistico, ricreativo o sportivo. (Con buona pace dell'aver firmato convenzioni internazionali — dall'ONU alla Conferenza di Helsinki del 1975 — sui diritti degli emigrati!). Su tali temi l'AFI ha lanciato una campagna di agitazione e di lotta. *(f. d.)*

I problemi degli emigrati discussi a Bologna

Le proposte avanzate alla Conferenza FILEF

Aperta con una relazione del compagno Gaetano Volpe, segretario generale della FILEF, si è tenuta a Bologna ha conferenza dedicata ai rapporti tra le organizzazioni nazionali e regionali degli emigrati e alle loro funzioni nei confronti delle Regioni, del governo, dei Paesi esteri. Alla conferenza hanno preso parte 150 delegati e numerosi invitati, tra i quali i rappresentanti del PCI, dell'INCA, delle ACLI, del sindacato CGIL-Scuola, del ministero degli Affari esteri, della Regione Emilia e del Comune di Bologna.

Le proposte emerse dal convegno si riferiscono a un gruppo centrale di questioni, concernenti il lavoro, le condizioni di vita e le rivendicazioni di partecipazione e di tutela dei lavoratori emigrati. E' stata criticata la posizione del governo italiano, elusiva verso queste rivendicazioni e verso le richieste del movimento di lotte operaie e popolari in atto in Italia. Non si può chiedere genericamente alla CEE un impegno per l'occupazione e non operare coerentemente in Italia e fornire prospettive meno incerte agli emigrati che rientrano. La FILEF ha annunciato che su questi temi avranno luogo manifestazioni in molte città europee e che nella primavera del 1979 si svolgerà a Bruxelles la IV Assemblea dell'emigrazione italiana in Europa.

Nell'ampio dibattito sono intervenuti, tra gli altri, Vallon (Svezia), Punginelli assessore Regione Emilia, Nicosia dell'INCA, Adriana Sabbadin (Gran Bretagna), Rodolfo (Puglia), Olla presidente della Consulta della Toscana, Pelliccia per il PCI, Atti (RFT), Graziutti dell'Alef, Manieri (Basilicata), Sanna (Sardegna), Rovacchi delle ACLI, Di Blase (Australia), dr. Colla del MAE, Viero della CGIL, Strazzeri e Saroglia (Francia), Cinanni e Salemi della FILEF nazionale e Gaiani della FILEF-Emilia, che ha presieduto i lavori. Le conclusioni sono state tratte dal compagno Erasmo Bolardi della segreteria nazionale della FILEF.

■ Alla Festa dell'« Unità » svoltasi giorni fa a AMSTERDAM si è tenuta una « tavola rotonda » sui rapporti tra la collettività italiana e il governo olandese. Vi hanno partecipato il PCI, il PC olandese, il Partito del lavoro (socialdemocratici) e « D. '66 ».

brevi dall'estero

■ A BRUXELLES, nell'ambito della festa dell'« Unità », questa sera, 24 novembre, la senatrice Vera Squarcialupi, membro del Parlamento europeo, terrà una conferenza-dibattito su « I comunisti italiani e le elezioni europee ».

■ A FRANCOFORTE (RFT) avrà luogo domani, sabato 25 novembre, la Conferenza sul Coascit e la questione degli asili d'infanzia. Domenica 26 a GELNHAUSEN (Francoforte) si terrà un dibattito su « La fabbrica e il sindacato », organizzato per gli emigrati italiani.

■ Una riunione di emigrati abruzzesi si svolgerà sabato pomeriggio presso la sezione di DIFFERDANGE (Lussemburgo) con la partecipazione del compagno Iovannitti, segretario della sezione del PCI dell'Aquila. Sempre a Differdange si apre domani sera la festa dell'« Unità ».

■ Organizzata dalla Federazione del PCI in Belgio si tiene domani a BRUXELLES una riunione di insegnanti e di altri operatori scolastici impegnati nell'attività della scuola e del Coascit.

■ A ULM, la città di confine tra la Baviera e il Baden Württemberg, dove risiedono molte migliaia di italiani, si è svolto un incontro tra la sezione del PCI e un gruppo di compagni della sezione di Campegine (Reggio Emilia).

■ « Il Partito comunista italiano e i Comitati consolari », è il tema di un convegno promosso per domani, sabato 25 novembre, dalla nostra Federazione di COLONIA.

■ A MELBOURNE un'assemblea informativa sulla Conferenza di Senigallia è stata tenuta da Franco Lugarini della Consulta regionale del Lazio. Ad ADELAIDE il 19 novembre si è svolta la Festa dell'« Unità ». La sezione « Di Vittorio » di SYDNEY ha tenuto un'assemblea informativa sulla situazione italiana.

■ Domani e domenica 25 e 26 novembre si svolge a AIGLE (Ginevra) la festa di « Realtà Nuova » e dell'« Unità ». Vi parteciperà il compagno Claudio Cianca.

■ La Festa dell'« Unità » è stata organizzata anche ad AHRNEM (Olanda). Ai partecipanti (oltre 200 persone) hanno parlato i compagni Bellini e Cerri.